

MEMORIE GEOGRAFICHE

Oltre la Globalizzazione Prossimità/Proximity

a cura di

Cristina Capineri, Filippo Celata,
Domenico de Vincenzo, Francesco Dini,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI

via S. Gallo, 20 - Firenze

2013

Prossimità/Proximity è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-0-8

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I lavori pubblicati in questo volume sono stato oggetto di un processo di referaggio di cui è responsabile il Comitato Scientifico delle Giornate di studio in Geografia Economica della Società di Studi Geografici

Comitato Scientifico

Cristina Capineri, Filippo Celata, Domenico de Vincenzo,
Francesco Dini, Filippo Randelli, Patrizia Romei

© 2013 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

Printed in Italy

MEMORIE GEOGRAFICHE

Oltre la Globalizzazione Prossimità/Proximity

a cura di

Cristina Capineri, Filippo Celata,
Domenico de Vincenzo, Francesco Dini,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



PRESENTAZIONE

Presentando le Memorie scaturite dalla Prima Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” del 2011, formulavo l’auspicio di procedere su indagini di quel tipo mediante l’individuazione di singole tematiche, di interesse per i geografi.

Ciò è stato reso possibile dall’entusiasmo e dall’opera di Cristina Capineri, Filippo Celata, Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Filippo Randelli, Patrizia Romei che hanno individuato nella “prossimità” la prima di quelle che spero una lunga serie di “parole” che guideranno le prossime Giornate di studio annuali promosse dalla Società di Studi Geografici e che costituiscono altrettante chiavi di lettura e di interpretazione dei fatti economici, di cui la geografia può contribuire nell’interpretazione territoriale.

Nel promuovere la Seconda Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” del 2012, nella locandina erano riportate sinteticamente alcune delle motivazioni che giustificavano la scelta e che mi sento di condividere.

Si ricordava infatti che la prossimità, in quanto attributo della distanza, è una qualità antica della geografia economico-politica, poiché alla base delle geografie pre-moderne, della transizione tardo-ottocentesca della Geografia a scienza positiva e della successiva convergenza verso le scienze sociali, segnatamente l’economia politica, con la variabilità della distanza che introduceva correttivi alla logica inflessibilmente a-geografica delle modellizzazioni del mercato. Quasi possedesse prerogative nascoste oltre alle palesi, è facile osservare che essa sta alla facilità del movimento in rapporto puramente coevolutivo: quando le economie di agglomerazione o le esternalità sono transitate in complessi produttivi de-territorializzati e in rete, ad esempio, vi si è semplicemente adeguata. Lo ha sempre fatto al variare dell’ampiezza delle aree di mercato, al modificarsi delle soglie dimensionali e delle relazioni geografiche dei fenomeni urbano-insediativi, al restringersi dei tempi di un intervento militare, e lo fa anche ora, quando le variabili di eco-sistema mostrano in modo sempre più chiaro la nostra appartenenza a una casa comune, che pure della prossimità intesa come breve distanza parrebbe essere il contrario.

Se questo è vero allora la prossimità non è soltanto una qualità antica della geografia economico-politica, ma un punto di osservazione essenziale della complessità dei fenomeni.

Mentre preparo queste poche righe di presentazione, sono però orgogliosa di anticipare che, se i nostri sforzi anche finanziari non saranno vanificati, il 2014 vedrà la pubblicazione dei risultati della Terza Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” del 2013, che sarà dedicata alla “resilienza”, ad opera dello stesso gruppo di geografi e di alcuni consiglieri della Società di Studi Geografici eletti nel marzo 2013.

Per questa ragione l'appuntamento editoriale è (o almeno spero) al prossimo anno!

Lidia Scarpelli

Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze, settembre 2013

INTRODUZIONE

Quando il Comitato scientifico, ossia il gruppo dei geografi economisti del “sistema” della società di Studi Geografici (il Consiglio e la redazione della Rivista Geografica Italiana), integrato da Cristina Capineri, si interrogò sulla tematizzazione di un convegno che avesse in obiettivo di stimolare il dibattito geografico-economico italiano e la sua proiezione internazionale, fu abbastanza naturale che la scelta cadesse sulla cosiddetta globalizzazione. Si era nel 2011, la crisi immobiliare americana avviatasi nel 2007 aveva già causato il collasso dei mercati finanziari internazionali, e la penuria di capitali stava da tempo inceppando le reti globali di produzione e di scambio. Forte era perciò la sensazione che il controverso processo di espansione dei mercati iniziato negli ultimi decenni del secolo scorso fosse giunto a un punto di svolta e che perciò, oltre a fare il punto sui processi di ristrutturazione del recente passato, fosse opportuno cercare di truardare il futuro. La crisi si stava infatti muovendo, come sempre, in modo geograficamente vario, e aveva morso in particolare la ricca zona-euro, con la conseguente crisi dei debiti sovrani. Nell’ottobre 2011 in cui si tenne l’incontro, non solo l’interesse, ma anche l’emozione dei geografi economisti era rivolta alla Grecia (“I mercati *contro* la Grecia”, il corsivo è nostro, titolavano i giornali), e di lì a un mese l’Italia avrebbe incaricato un governo tecnico di salvezza nazionale. “Oltre la globalizzazione”, dunque, fu un’etichetta da considerare retrospettivamente pertinente, che da un lato teneva nel proprio perimetro la dimensione empirica di importanti processi di transizione, e dall’altro suggeriva che, in un tale quadro di mutamento, la sensibilità geografica dovesse interrogarsi anche sulle modalità di lettura dei fenomeni, sui metodi, sulle basi concettuali di modelli interpretativi che in quegli anni si erano andati considerevolmente modificando.

Questa esigenza di alimentare il dibattito sollecitando la ricerca e le applicazioni empiriche (sulle imprese e i mercati, le reti, le economie regionali, gli ambienti innovativi, la relazione con il capitale naturale, il territorio, il fenomeno urbano) e insieme lo sforzo di approfondimento teorico, questa duplice esigenza dicevamo si è riproposta al Comitato scientifico nel 2012, quando si è trattato di dare veste

permanente alla giornata di studio, con la scelta di riproporla a cadenza annuale. L'elemento di serialità, a testimonianza della continuità della riflessione, è parso naturale fosse il perimetro a suo tempo individuato, l'etichetta "Oltre la globalizzazione". L'elemento di singolarità nella tematizzazione di ciascuna giornata doveva dal canto suo avere caratteri peculiari, e soprattutto assumere la veste di un comun denominatore in grado di manifestarsi saliente tanto nella dimensione teorico-concettuale, quanto nelle diversificate declinazioni della ricerca empirica. Dire a questo punto che l'eterno fattore della "Prossimità" sia emerso in modo naturale è forse eccessivo, ma tutto sommato anche questa volta appropriato. Non solo perché, apparentemente minacciata dal salto tecnologico che sta alla base della "globalizzazione", ne è risultata invece un elemento dirimente dell'efficacia delle *performances* delle economie regionali; e neppure perché, va detto, è un termine *up to date*, tanto che lo si trova trattato, con diverse sensibilità, da numerosi approcci scientifici extradisciplinari; ma in ragione del fatto che proprio i nuovi vettori tecnologici e la demoltiplicazione geografica delle reti di transazione permettono di riclassificarne il contenuto ambiguo, e di arricchire di nuovi significati e nuovi versanti interpretativi la sua capacità di interferire, a ogni scala, sull'azione umana e sui processi economici e sociali.

Questa è dunque la tematizzazione offerta ai contributi della nostra comunità scientifica, con la scelta di un modello che proporrà ogni anno un diverso termine chiave con cui confrontarsi. E' impermeabile all'ambizione di costruire un nuovo vocabolario della geografia economica. Ha quella più modesta, però forse utile, di costituire un repertorio di come la nostra comunità scientifica, oggi, evolve il suo discorso disciplinare e si interroga, discutendoli o direttamente applicandoli, sui *lógoi* del proprio linguaggio.

Ottobre 2013

FRANCESCO DINI

Coordinatore del Comitato scientifico

PARADISI FISCALI E DINAMICHE DEL CAPITALE: NUOVE GEOGRAFIE DELLA PROSSIMITÀ¹

1. LA DIMENSIONE GEOECONOMICA ED OPERATIVA. - I paradisi fiscali sono oggi sempre più al centro dell'attenzione a causa della natura e della dimensione dei fenomeni ad essi correlati. In sostanza, seguendo le parole dell'OCSE, i paradisi fiscali e le attività offshore associate "erodono la base impositiva di altri paesi, creano distorsioni nei flussi dei commerci e degli investimenti e pregiudicano l'equità e la neutralità dei sistemi fiscali in generale e il consenso sociale nei loro confronti. Questa concorrenza fiscale deleteria incide negativamente sul benessere globale e mina la fiducia dei contribuenti nell'integrità dei sistemi fiscali" (OECD, 1998). Sebbene sia ancora difficile reperire dati affidabili sui paradisi fiscali, le statistiche della Banca dei Regolamenti Internazionali hanno messo in luce che sin dal 1980 circa la metà di tutte le attività e le passività bancarie internazionali sono state instradate attraverso Centri Finanziari Offshore e che circa un terzo degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) di tutte le società multinazionali passano attraverso i paradisi fiscali (BIS, 2006). Le stime di grave evasione fiscale perpetrata attraverso i paradisi fiscali sono difficili da accertare né ci sono dati attendibili sull'evasione fiscale delle imprese, motivo per il quale, presumibilmente, tanta parte degli IDE viene instradata attraverso i paradisi fiscali (Hong, Smart, 2007). L'evasione ed elusione fiscale individuale è stimata prudenzialmente tra gli 800 ed i 3.000 miliardi di dollari l'anno. In aggiunta i paradisi fiscali sono anche utilizzati come il principale canale attraverso la quale il danaro riciclato fuoriesce dai paesi in via di sviluppo.

Sotto il profilo geoeconomico, la maggior parte dei più significativi paradisi fiscali oggi esistenti si sono sviluppati attorno a due principali poli o traiettorie. Un polo si è

¹ Sebbene frutto di una comune riflessione i paragrafi 1 e 3 vanno attribuiti a Vittorio Amato ed il paragrafo 2 a Stefania Palmentieri.

evoluto attraverso i suoi stretti legami con la City di Londra ed include dipendenze della Corona Britannica, come le Isole del Canale, Jersey, Guernsey e l'Isola di Man, i territori britannici d'oltremare tra i quali i paradisi fiscali più significativi sono le Isole Cayman, Bermuda, Isole Vergini Britanniche, Turks e Caicos e Gibilterra, ed ex colonie dell'impero britannico divenute recentemente indipendenti come Hong Kong, Singapore, Bahamas, Bahrain e Dubai. Meno significativi in termini di impatto, ma più numerosi, sono gli ex territori britannici di recente indipendenza del Pacifico. L'altro polo si è invece sviluppato in Europa e si compone dei paesi del Benelux - Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo – dell'Irlanda, e, naturalmente, della Svizzera e del Liechtenstein. Gli unici altri paradisi fiscali di una certa consistenza che non fanno parte di questi due poli sono oggi Panama e, in misura minore, l'Uruguay.

La storia dei paradisi fiscali è piena di miti e leggende. I paradisi fiscali sono associati con l'evasione fiscale, che, presumibilmente, è vecchia quanto la stessa tassazione e, quindi, possono esser visti come l'ultima incarnazione di un'antica pratica e, per molti versi, lo sono. I paradisi fiscali moderni, tuttavia, sono Stati sovrani (o enti sovrani con una notevole autonomia come le Isole del Canale) che utilizzano il loro diritto sovrano di scrivere le leggi al fine di attrarre un certo tipo di clientela internazionale. Essi possono essere considerati, quindi, come una diversa strategia di sviluppo statale che si è potuta evolvere solo nel contesto di un affermato sistema internazionale di statualità, rispettoso del diritto sovrano degli Stati di scrivere le proprie leggi. Inoltre, la strategia dei paradisi fiscali è rivolta esclusivamente ad una clientela internazionale e, quindi, possono essere perseguiti con successo solo all'interno di un mercato mondiale integrato. Infine i paradisi fiscali sono un fenomeno decisamente moderno, le cui origini risalgono alla fine del XIX secolo.

Il termine "paradiso fiscale" è stato ampiamente utilizzato a partire dagli anni Cinquanta eppure non c'è consenso unanime su ciò che tale espressione debba indicare. Il problema è che molti governi utilizzano il loro diritto sovrano di promulgare leggi per aiutare i settori di successo all'interno delle loro economie a competere nell'economia globale o, in alternativa, per stimolare lo sviluppo di nuovi settori competitivi. Spesso, inoltre, utilizzano una combinazione di contributi fiscali e incentivi di vario tipo, compresi gli sgravi fiscali e la rimozione di vincoli burocratici (ossia regolamenti) per

attrarre o trattenere i capitali divenuti, ormai, estremamente mobili (Desai, Foley e Hines, 2006).

Le parti fiscali di tali pacchetti di politiche vengono chiamate *Preferential Tax Regimes* (PTR) e comprendono una vasta gamma di iniziative e normative volte ad attrarre capitali stranieri. Quando alla fine del 1990 la Commissione Europea ha deciso di indagare gli abusi fiscali tra paesi membri dell'UE ha scoperto 206 regimi di questo tipo, dato questo che non includeva i PTR nei territori dipendenti degli Stati membri dell'UE, come le Isole del Canale e Gibilterra.

In fondo, i paradisi fiscali sono semplicemente un altro tipo di “servizio” economico praticato dagli Stati - anche se si tratta di un servizio destinato ad essere permanente e per sua natura generale (cioè non focalizzato su uno specifico settore industriale o obiettivo di sviluppo) (Slemrod, 2008). Un paradiso fiscale viene, quindi, creato e sostenuto con l'aiuto di un *Preferential Tax Regime* particolarmente aggressivo. Si tratta del “servizio” preferito dalle piccole giurisdizioni indipendenti nel mondo, e come risultato, è numericamente il tipo più popolare di strategia competitiva².

Mentre alcuni paradisi fiscali sono facilmente riconoscibili, al contrario l'odierno ambiente finanziario, altamente mobile, si combina con la proliferazione di PTR creando una situazione ibrida in cui ogni paese può potenzialmente fungere da potenziale rifugio dalla tassazione di alcuni altri paesi. Di conseguenza, le linee di separazione tra PTR temporanei, PTR aggressivi e veri e propri paradisi fiscali permanenti sono considerevolmente labili (Genschel, Schwarz, 2011). La linea che separa, dunque, i paradisi fiscali da altri PTR è abbastanza arbitraria e può essere descritta, più che altro, come una questione di “intensità” se si considera che lo stesso Regno Unito viene considerato da alcuni come un paradiso fiscale.

Quella da puro paradiso fiscale, tuttavia, non è certamente il fulcro della strategia di sviluppo degli Stati Uniti o (sebbene più controverso), del Regno Unito³. Come risultato, molti preferiscono includere il concetto d'intenzionalità nella definizione dei

(2) E' stato calcolato che per un paese con una popolazione inferiore al milione, la probabilità di diventare un paradiso fiscale sale dal 24% al 63%. L'ammontare sarebbe probabilmente anche maggiore se giurisdizioni dipendenti, come Cayman e Jersey fossero aggiunte all'elenco (Dharmapala e Hines, 2006).

(3) Il realtà la posizione del Regno Unito è abbastanza equivoca. L'essere il più grande centro finanziario europeo e l'aver una considerevole quota del proprio Pil generata proprio dai servizi finanziari, pone costantemente questo Paese su linee di indirizzo del settore finanziario che si discostano notevolmente dagli altri paesi europei. Valga, a titolo di esempio, l'opposizione di Londra alla introduzione della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie a più riprese avanzata in ambito UE.

paradisi fiscali. Una definizione di paradiso fiscale potrebbe quindi essere quella di una giurisdizione che crea deliberatamente una legislazione *ad hoc* per facilitare le operazioni effettuate da soggetti che non sono residenti nel proprio territorio. Tali operazioni internazionali risultano essere soggette ad una regolamentazione scarsa o assente. Per di più i paradisi di solito offrono una segretezza giuridicamente protetta per garantire che tali operazioni non siano direttamente riconducibili ai soggetti che le intraprendono. Tali operazioni sono “off-shore” ovvero, si svolgono in spazi legali che separano il percorso reale delle transazioni economiche dal luogo giuridico in cui si sono svolte e, quindi, rimuovono il carico fiscale della transazione dal luogo in cui è effettivamente avvenuta.

2. LA DIMENSIONE QUANTITATIVA . - Le leggi sul segreto bancario e la generale mancanza di trasparenza delle disposizioni amministrative vigenti nei Paesi che ospitano i capitali offshore rendono assai difficile una valutazione precisa dei movimenti finanziari che ruotano intorno ai paradisi fiscali.

Dai dati ufficiali, emessi dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e dalle Banche Centrali, sembra comunque che questo “tesoro nascosto” si aggiri tra 21 e 32 mila miliardi di dollari, circa un terzo dei quali –senza contare immobili, opere d’arte ecc.- ha origine in Paesi in via di sviluppo. In particolare, dei 6.500 miliardi di dollari che sono usciti illegalmente da questi territori tra il 2000 e il 2008, il 60% proviene dalla Cina, l’11% dal Messico, il 5% dalla Malaysia, il 3% dall’ India e dalle Filippine. Nello stesso periodo sono stati esportati illegalmente 427 miliardi di dollari dalla Russia, 302 dall’Arabia Saudita, 268 dagli Emirati Arabi, 242 dal Kuwait, 152 dal Venezuela (Henry, 2012) e tra i 124 e i 194 dall’Italia (Pellegrini, Tosti, 2011).

Dai dati emerge inoltre che sono collocati offshore più del 50% delle proprietà complessive in valuta e titoli di borsa di ricchi affaristi latinoamericani ed il 70% di quelli mediorientali; di questi patrimoni circa il 40 % deriva da attività criminose o terroristiche, il 45% è riconducibile a capitali di “pianificazione fiscale” provenienti per la maggior parte da società multinazionali e da persone fisiche e il 15 % concerne beni provenienti da corruzione o saccheggi politici (Guardia di Finanza Italiana, 2008).

Si è venuta così delineando, tra il 1970 e il 2010, una nuova geografia globale dei flussi finanziari nella quale giocano un ruolo rilevante molte ex colonie e alcuni Paesi un tempo ad economia emergente, oggi nuove mete degli investimenti offshore.

Nelle Antille ad esempio, grazie agli accordi fiscali firmati da Amsterdam con Aruba, sono confluiti attraverso l'Olanda, nel solo 2011, circa 3.327 miliardi di dollari, frutto di transazioni finanziarie da parte di grandi gruppi europei e nordamericani (Saccò, 2012).

Ben altra rilevanza assume l'industria finanziaria delle ex colonie britanniche, prime tra tutte le Isole Cayman. Secondo le stime ufficiali della CIMA e del Tax Justice Network, i fondi registrati nel Paese sarebbero circa 10.000, 300 le banche e più di 90.000 le società su un totale di appena 52.000 abitanti. Secondo il Fondo Monetario Internazionale il controvalore dei beni finanziari totali gestiti dai fondi speculativi di base alle Cayman varrebbe circa 2,2miliardi di dollari. Le Isole compensano inoltre il 5% dell'intero mercato mondiale dei servizi finanziari occupando, secondo una graduatoria del *Financial Secrecy Index*, elaborato nel 2011 dal TJN per classificare 60 paradisi fiscali in base al peso economico e finanziario di ciascuno, il secondo posto dopo la Svizzera, precedendo Lussemburgo, Hong Kong e Stati Uniti (Cavallito, 2013).

Un caso esemplare tra gli Stati un tempo ad economia emergente e che oggi rappresentano le nuove destinazioni delle operazioni offshore è costituito dall'Irlanda che, considerata fino agli anni 90 uno dei Paesi più poveri d'Europa, è diventata oggi, grazie all'applicazione di una tassazione molto bassa sul reddito d'impresa e sul lavoro, il primo quartier generale europeo dei grandi colossi finanziari americani: Google vi ha fatto confluire l'88% dei profitti derivati dalla vendita di servizi online fuori dagli Stati Uniti, per un totale di 12,5 miliardi di dollari, dirottati poi nei paradisi fiscali di Bermuda.

Altro caso esemplare è costituito dalla Cina che si mostra in crescente controtendenza, sul versante del fisco, rispetto alle altre piazze finanziarie d'Occidente che applicano la *Bank Tax* anche sui bonus pagati alle banche. Per attirare investimenti esteri da parte di multinazionali ed istituzioni finanziarie di livello internazionale, il distretto di Pudong, che ha giurisdizione su Shanghai, ha infatti approvato una circolare che assicura ai protagonisti della finanza che decidono di operare nel suo territorio, bonus e rimborsi fiscali sulle imposte versate o da pagare. Se dunque a Washington un

finanziere paga al fisco il 44% delle sue entrate, a Londra e Tokio il 50%, e a Berlino il 40%, in Cina il valore non supera la soglia del 27%; Shangai e Pechino sono così diventate un “rifugio” per molti banchieri in fuga dai mercati occidentali, dunque un vero e proprio paradiso fiscale (Latini, 2010).

Anche i dati relativi agli investimenti diretti esteri verso la Cina, effettuati da parte di imprese, entità economiche, persone fisiche straniere (inclusi i cinesi residenti in Hong Kong, Macao e Taiwan), confermano il crescente ruolo di protagonista svolto da questo Paese nel panorama finanziario internazionale. La tabella 1 mostra che nel 2006 sono stati investiti in Cina complessivamente circa 60 miliardi di dollari; tra i primi 18 paesi investitori, tra il 2004 e il 2006, ne figurano ben 8 inseriti nelle *black lists* fiscali italiane, o comunque annoverati tra gli Stati “non cooperativi”. Se il 1° posto occupato da Hong Kong può essere ricondotto a motivazioni storiche ed economiche, colpisce invece la seconda posizione solidamente detenuta dalle Isole Vergini, con importi in crescita costante dal 2003: nel solo 2006 gli investimenti hanno raggiunto 11,24 miliardi di dollari, pari a quasi il 18% di tutti quelli effettuati in Cina nello stesso anno. Nella speciale graduatoria compaiono anche le Isole Cayman, Samoa Occidentale e Mauritius, a conferma dell’inserimento della Cina nei circuiti finanziari che fanno capo ai principali paradisi fiscali del mondo.

Anche i dati sugli investimenti diretti dalla Cina verso l'estero (tabella II) mostrano il filo diretto del Paese con i territori dove domina la logica del'offshore: nel 2006 essi hanno raggiunto i 17 miliardi di dollari, diretti in massima parte alle Isole Cayman, ad Hong Kong (che insieme ricevono quasi l'84% degli investimenti effettuati dai cinesi all'estero), e alle Isole Vergini. Se il 4° posto del Sudan, il 7° dell'Algeria e il 10° della Nigeria possono trovare una spiegazione di natura geo-economica, legata alle necessità di approvvigionamento di materie prime e fonti energetiche, è plausibile, d'altra parte, ritenere che una fetta dei finanziamenti in uscita dalla Cina abbia in realtà origine in altri Paesi, da operazioni economiche frutto di manovre elusive. (Guardia di Finanza, 2008)

TAB. I - INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI VERSO LA CINA

Stati	2006		2005		2004	
	Posizione	Valori	Posizione	Valori	Posizione	Valori
Hong Kong	1	20,2	1	17,95	1	18,99
Virgin Islands	2	11,24	2	9,02	2	6,73
Giappone	3	4,59	3	6,53	4	5,45
Corea del Sud	4	3,89	4	5,17	3	6,25
USA	5	2,86	5	3,06	5	3,94
Singapore	6	2,26	6	2,2	8	2,01
Taiwan	7	2,13	7	2,15	6	3,12
Cayman Islands	8	2,09	8	1,95	7	2,04
Germania	9	1,97	9	1,53	10	1,06
Samoa Occ.	10	1,53	10	1,35	9	1,13
Mauritius	11	1,03	13	0,9	-	-
Olanda	12	0,84	11	1,04	11	0,81
Regno Unito	13	0,72	12	0,96	12	0,79
Macao	14	0,6	15	0,6	15	0,55
Australia	15	0,55	17	0,4	-	-
Barbados	16	0,53	21	0,09	-	-
Canada	17	0,42	16	0,45	14	0,61
Bermuda	18	0,394	20	0,21	-	-
Malaysia	19	0,393	18	0,36	16	0,39
Francia	20	0,38	14	0,62	13	0,66
Italia	21	0,34	19	0,32	17	0,28
TOT.		58,9		56,86		54,81

Fonte: China Statistical Year Book, 2007

Tab. II - INVESTIMENTI DIRETTI DALLA CINA VERSO ALTRI PAESI

Stati	2006		2005	
	Posizione	Valori	Posizione	Valori
Cayman Islands	1	7,83	1	5,16
Hong Kong	2	6,96	2	3,41
Virgin Islands	3	0,53	3	1,22
Sudan	4	0,5	10	0,09
Russia	5	0,45	6	0,203
USA	6	0,19	5	0,23
Austria	7	0,098	9	0,084
Australia	8	0,087	7	0,19
Germania	9	0,076	8	0,12
Nigeria	10	0,067	11	0,053
Sudafrica	11	0,047	12	0,04
Singapore	12	0,047	16	0,0203
Vietnam	13	0,043	15	0,0207
Regno Unito	14	0,035	14	0,024
Canada	15	0,034	13	0,032
Tailandia	16	0,027	18	0,004
Corea del Sud	17	0,023	4	0,58
Macao	18	0,008	17	0,0083
TOT.		17,052		11,48

Fonte: China Statistical Year Book, 2007

3. ALCUNE CONCLUSIONI. - Le sorprendenti statistiche connesse con i paradisi fiscali inducono a ritenere che essi abbiano svolto un ruolo centrale nel condizionare le traiettorie di sviluppo dell'economia mondiale. E' evidente, quindi, almeno in linea di principio, che i principali Paesi industriali non possano consentire a queste piccole entità di crescere e prosperare a spese delle loro entrate fiscali. In effetti, Paesi come Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania e Italia hanno cercato, di volta in volta, di chiudere alcune falle, mettendo sotto pressione questo o quel paradiso fiscale al fine di modificare alcune delle sue regole e/o politiche. Ci sono stati anche alcuni deboli

tentativi, risalenti al periodo tra le due guerre, per cercare di sviluppare una risposta internazionale coordinata ai paradisi fiscali ma, ad esser onesti, non molto è stato realizzato anche perché, paradossalmente, gli stessi grandi oppositori di facciata, con l'eccezione della Francia, della Germania e dell'Italia, sono stati, dopo la Seconda Guerra Mondiale, i principali attori dello sviluppo del fenomeno dei paradisi fiscali.

Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Novanta, l'atteggiamento dei paesi sviluppati è cominciato a cambiare almeno da quando l'OCSE ha iniziato una sorta di campagna contro la "concorrenza fiscale dannosa". Sebbene le preoccupazioni per il ruolo negativo svolto dai paradisi fiscali risalga a decenni or sono, sembra che solo in tempi recenti si sia presa piena coscienza del loro impatto sull'economia mondiale e tale consapevolezza sembra esser maturata soprattutto tra i leader dell'Unione Europea. Mentre la campagna OCSE è sostanzialmente in stasi (Kudrle, 2008), l'UE è emersa, infatti, come soggetto più efficace per affrontare la questione dei paradisi fiscali e le loro conseguenze economiche.

BIBLIOGRAFIA

- BIS, 2006, *Financial globalisation, governance and the evolution of the home bias*, disponibile in rete su: [ww.bis.org/publ/work220.pdf](http://www.bis.org/publ/work220.pdf).
- CAVALLITO M., "Paradisi fiscali, le Cayman studiano un registro pubblico dei fondi", in: *Il Fatto*, 18 Gennaio 2013.
- DHARMAPALA D.A., HINES J. R., 2006, *Which countries becomes tax havens?*, in "NBER Working Papers" n. W12802.
- DESAI M.A., FOLEY C.F., HINES J.R., 2006, *Do Tax Havens Divert Economic Activity?*, in "Economics Letters", n.90, pp. 219-224.
- GENSCHEL P., SCHWARZ P., 2011, *Tax competition: a literature review*, in "Socio-Economic Review", n.9, pp. 339-370.
- GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA "Profili economici, finanziari e criminali nel contesto internazionale: analisi di alcuni Paesi nell'area del centro e Sud America", in: *Quaderni*, n. 18, Anno Studi 2007-2008.

- HENRY J. S., *The price of offshore revisited. New estimates for missing global private wealth, income, inequality and lost taxes*, Tax Justice Network, Luglio 2012.
- KUDRLE R.T., 2008, *The OECD's Harmful Tax Competition Initiative and the Tax Havens: From Bombshell to Damp Squib*, in "Global Economy Journal", n.8, Article 1, pp. 1-23.
- HONG Q., SMART M., 2007, *In Praise of Tax Havens: International Tax Planning and Foreign Direct Investment*, in "CESifo Working Paper" No. 1942.
- LATINI S., "E' la Cina il paradiso fiscale, non la Svizzera", in: *Limes, Rivista Italiana di geopolitica*, 7/05/2010.
- OECD, 1998, *Harmful tax competition: an emerging global issue*, disponibile in rete su: www.oecd.org/dataoecd/33/1904176.pdf.
- PELLEGRINI V., TOSTI E., Alla ricerca dei capitali perduti: una stima delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani, in: *Questioni di Economia e Finanza, (Occasional Papers)*, Banca d'Italia, n. 97, Luglio 2011.
- SACCO' P., "L'Olanda, il più europeo dei paradisi fiscali", in: *Avvenire*, 10/12/2012.
- SLEMROD J., 2008, *Why is Elvis on Burkina Faso Postage Stamps? Cross-Country Evidence on the Commercialization of State Sovereignty*, in "Journal of Empirical Legal Studies", Vol. 5, Issue 4, pp. 683-712.

Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche, Via L. Rodinò 22, 80138, Napoli, Italy, vitamato@unina.it, palmenti@unina.it

RIASSUNTO. - Lo scenario economico mondiale, pur in continuo divenire, sembra sempre più caratterizzato da sistemi finanziari integrati conseguenti ai processi di globalizzazione e di liberalizzazione valutaria (con la relativa, capillare circolazione di capitali anche al livello transnazionale). A ciò si aggiunge la sempre più articolata diffusione di servizi bancari e parabancari basati in paradisi fiscali finalizzati ad offrire sul mercato strumenti operativi per soddisfare le più svariate esigenze, non ultima l'evasione fiscale.

Le operazioni diventano in tal modo "off-shore", cioè svolte in spazi legali/virtuali che, separando il percorso reale delle transazioni economiche dal luogo giuridico in cui si

sono svolte, ne rimuovono il carico fiscale dal luogo in cui esse sono effettivamente avvenute, configurando una nuova geografia dei flussi finanziari completamente dissociata dai luoghi di produzione.

Quello dei paradisi fiscali è un fenomeno in crescita continua di cui il contributo intende analizzare l'entità, per comprendere quanto questa pratica stia contribuendo a ridefinire gli spazi economici e a creare nuove geografie delle attività finanziarie.

SUMMARY. - The global economic scenario seems increasingly characterized by an integrated financial systems resulting from the processes of globalization and liberalization of foreign exchange (with the relative capillary movement of capitals also at transnational level). In addition there is an increasingly diversified spread of banking and quasi-banking services based in tax havens in order to offer the market operational tools to meet various needs, tax evasion included. Operations thus become "off-shore", that is carried out in legal/virtual spaces separating the real path of economic transactions by legal place in which they were conducted, removing the burden of taxation from the place where they actually took place and setting a new geography of movements o capitals completely decoupled from production sites.

That of tax havens is a growing phenomenon and the aim of the paper is to analyze its extent, to understand how this practice is helping to redefine the economic spaces, creating new geographies of financial assets.

LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag. 5
FRANCESCO DINI, <i>Introduzione</i>	» 7
CRISTINA CAPINERI, <i>La proximity al convegno della Società di Studi Geografici</i>	» 9

Sessione 1 – Ambiente

CANDURA A. R., DE PAOLI O., Il sole prossimo venturo: il territorio italiano e l'immagine della tecnologia solare	» 17
CAPURSO I., Doing the 'right thing': the environmental behaviour of citizens consumers in domestic e-waste handling	» 26
SALVUCCI G., ABBATE C., SALVATI L., Trasformazione del paesaggio e mutamento urbano: l'evoluzione dell'interfaccia urbano-forestale nell'area metropolitana romana	» 34
SALVATI L., ZITTI, M., BAJOCCHIO S., CECCARELLI T., PERINI L., Cambiamento climatico e processi di degrado delle terre: Un approccio regionale	» 41
ZITTI M., PERINI L., SALVATI L., Land sensitivity to desertification in a Mediterranean country: long-term trends and projected scenarios	» 49

Sessione 2 - Mercati e imprese

AFFERNI R., FERRARIO C., Facebook: le relazioni di prossimità di un'impresa innovativa	» 60
AMATO V., PALMENTIERI S., Paradisi fiscali e nuovi spazi del capitale	» 70
BATTISTI G., Mercato globale e valute regionali: un equilibrio conflittuale	» 81
CITARELLA F., Prossimità e innovazione per il vantaggio competitivo dei sistemi locali	» 91

GRECO I., Da spazi di "separazione" a spazi di nuova "prossimità": i processi e le politiche di trasformazione funzionale dei waterfront urbani

» 100

RANDELLI F., RICCHIUTI G., La prossimità geografica è un fattore di competitività? Un'analisi sulla sopravvivenza delle imprese toscane (1998-2010);

» 109

TADINI M., La prossimità geografica nelle strategie di internazionalizzazione delle PMI europee e italiane

» 118

TORTORA M., Analisi esplorativa del concetto di prossimità nelle relazioni commerciali tra territori: il caso del desk Vietnam in Toscana

» 126

Sessione 3 - Economia e nuove territorialità

BRESSAN G., Impatto del confine nelle scelte decisionali degli operatori economici: il caso del mercato dei carburanti per autotrazione in Friuli Venezia Giulia

» 140

D'ALESSANDRO L., Commercio di prossimità e politiche di rigenerazione urbana: una riflessione geografica

» 150

FARAVELLI M.L., CLERICI M.A., Una politica per il commercio di prossimità: i distretti del commercio in Lombardia

» 159

LEMMI E., Il turismo enogastronomico fra specificità locale e opportunità globale

» 168

Sessione 4 - Forma urbana e trasformazione della città

ROMEI P., Prossimità e crescita urbana: una lettura geoeconomica

» 179

CITARELLA G., MAGLIO M., Il valore della prossimità nella creatività per lo sviluppo del territorio

» 190

CONTI PUORGER A., Studio per una caratterizzazione del policentrismo in alcune aree urbane italiane

» 197

SALVATI L., SALVINI M., DI BARTOLOMEI R., Dall'altro lato della frangia: la lettura della diffusione urbana nell'evoluzione dell'agricoltura peri-urbana

» 209

GEMMITI R., La geografia economica per la città. Dalla distanza, alla prossimità, al territorio?

» 217

LAZZAROTTI R., SANNA V., Prossimità e scelte insediative dei migranti nel territorio italiano: il caso del Lazio

» 224

PATRUNO E., SALVUCCI G., La distanza quale fattore esplicativo della concentrazione spaziale: il ruolo della RNC

» 233

SCROFANI L., RUGGIERO L., Politiche neoliberiste e nuovi paesaggi urbani

» 243

Sessione 5 - Smart cities

CARBONE L., La politica della città nell'era delle smart cities

» 254

DELLE DONNE B., Smart cities and communities and social innovation: alcuni progetti nella città di Napoli

» 261

FRALLICCIARDI A.M., CERISANO F., Progetti e politiche per la città intelligente del terzo millennio: le città del Sud Italia nel quadro delle smart cities

» 269

GARGIULO MORELLI V., WEIJNEN M., VAN BUEREN E., WENZLER I., SALVATI L., DE REUVER M., Intelligently-Sustainable Cities in between Eco-compatibility and Urban Competitiveness

» 277

LAZZERONI M., Università e piccole e medie città: quale contributo allo sviluppo locale e all'identità urbana?

» 286

PUTTILLI M., SANTANGELO M., Dalla smart city agli smart territories. Politiche, attori, scale

» 295

Sessione 6 - Esperienze urbane e studi di caso

- BINI V., Politiche di internazionalizzazione e scenari di sviluppo urbano a Ouagadougou
» 303
- DE ROSA S., DI FELICIANTONIO C., BARBOSA GADELHA K., Complessità e fluidità dei percorsi migratori: il caso della concentrazione dei bohemians italiani a Berlino
» 311
- GRUMO R., Periferie e riqualificazione urbana: il caso della città di Bari
» 321
- INNOCENTI N., CAPONE F., LAZZERETTI L., Musei scientifici e network. Il caso del network delle mostre temporanee del Museo di Storia Naturale a Firenze
» 328
- PIOLETTI A.M., IETRI D., Trasformazioni urbane e strategie di sviluppo nella città di Aosta: politiche per il settore culturale e per l'attrattività urbana
» 337
- PRIVITERA D., Città e mobilità a pedali. Il caso Catania
» 344

Sessione 7 - Politiche, progetti, valori

- BONAMICI S., La geografia di una prossimità costruita: il caso siriano tra frammentazione nazionale e trasformazione degli equilibri regionali
» 354
- CALVINO C., ROMANO A., TEOBALDI M., Tweeting Politicians: il peso della prossimità nella formazione e diffusione dell'opinione politica
» 362
- COLETTI R., CELATA F., Prossimità, regionalizzazioni istituzionali e confini: politiche della scala alle frontiere esterne dell'Unione Europea
» 373
- DE RUBERTIS S., DIAVOLINO, E., FIGHERA P., LABIANCA M., Sviluppo territoriale, cooperazione intercomunale, prossimità. Il caso dei comuni pugliesi
» 384
- EMANUEL C., CERUTTI S., La "metrica del progetto" come indicatore di previsione e di rappresentazione delle potenzialità e dello sviluppo dei sistemi territoriali
» 392

- PASE A., BERTONCIN M., Prossimità e lontananza nei grandi progetti di sviluppo » 402
- PRISCO M.R., La giustizia spaziale: teorie, politiche e nuovi strumenti di rappresentazione dello spazio urbano » 410
- RINELLA A., RINELLA F., Il gemellaggio come strumento di valorizzazione della politica europea di prossimità: il caso di Bari » 419

